

Intercettazioni

Si colpisce il giornalista ma il colpevole è la talpa

di Vincenzo Vitale

Il testo di legge che il governo si appresta a varare per sottoporlo alla discussione parlamentare in tema di intercettazioni telefoniche contiene una rilevante ma assai inquietante novità. Insieme infatti a una disciplina per molti aspetti innovativa, si stabilisce che il giornalista che abbia pubblicato le intercettazioni portate a sua conoscenza vada punito con l'arresto fino a due mesi e con una pena pecuniaria fino a ventimila euro.

Ora, è di tutta evidenza che il vero colpevole della fuga di notizie, con tutte le conseguenze negative che possano derivarne a coloro che - come spesso accade - ne escano infangati o pubblicamente sbugiardati, è l'autore della sottrazione delle stesse dal segreto da cui debbono restare custodite nelle stanze della Procura.

In altre parole, il segreto che copre le intercettazioni o comunque le notizie in esse contenute viene violato nello stesso momento in cui colui che dovrebbe custodirle, le comunicò a chicchessia, chiunque sia poi costui all'atto pratico (la moglie dell'autore o un giornalista amico).

Ecco allora, come ben sanno tutti coloro che sanno giudicare le cose che assai strane che avvengono in Italia, qual è il vero, annoso e pericoloso problema italiano in ordine alle intercettazioni e in genere alle notizie coperte da un segreto giudiziario:

LA RIFORMA La nuova norma è un paradosso: lascia impunito chi viola il segreto e se la prende con il cronista che fa solo il suo mestiere

in tanti decenni di fughe di notizie più o meno compromettenti per i diretti interessati, in tanti casi di pubblica compromissione di uomini politici, attori, modelle, o comunque personaggi pubblici o semplici padri di famiglia, non è mai accaduto - e dico mai - che il responsabile di tali fatti illeciti sia stato scoperto e debitamente punito.

Purtroppo, l'Italia è anche questo: scoviamo Riina, Provenzano, pericolosi latitanti e terroristi, ma per nulla e in nessun caso colui che abbia fatto transitare le trascrizioni delle intercettazioni fuori dalle stanze della Procura. Sicché, è ovvio e del tutto naturale che le cose proseguano tranquillamente come sempre, vale a dire con i segreti di Pulcinella che vengono messi a disposizione di tutti.

Ed ecco allora la bella pensata: consapevoli di non riuscire mai a pizzicare il vero colpevole, si preferisce buttarsi a colpo sicuro su colui che colpevole non è se non di fare il proprio mestiere, quello di giornalista. È noto infatti che il codice deontologico del giornalista gli vieta tassativamente di censurare alcune notizie (da tenere segrete) a scapito di altre (da pubblicare) ed invece ciò che gli si chiederebbe in questo caso è proprio questo.

Secondo questo disegno di legge, il giornalista potrebbe ricevere notizie, informazioni, trascrizioni di intercettazioni e dovrebbe omettere qualunque forma di pubblicazione, pena l'arresto e la sanzione pecuniaria. Ma ci rendiamo conto di ciò che significherebbe questa nuova disciplina?

Sarebbe come se, nella consapevolezza della incapacità di acciuffare i ladri, la polizia se la prendesse con i loro figli o le loro mogli, ipotizzando che alla fine costoro possano aver tratto benefici dai furti consumati: insomma, la mano pesante sui giornalisti sembra proprio essere il frutto della consapevole incapacità di chi invece dovrebbe preoccuparsi di punire chi davvero violò il segreto delle intercettazioni e che invece rimane sconosciuto.

Sarebbe allora il caso di dotare i capi degli uffici dei necessari poteri per evitare le fughe di notizie, in particolare delle trascrizioni delle intercettazioni, stabilendo a loro carico una sorta di responsabilità per omissione - simile a quella prevista a carico dei direttori dei giornali - nel caso in cui invece tale fuga sia avvenuta.

Intanto, in attesa di questa misura che sembra l'unica seria ed efficace, sarebbe bene evitare di crocifiggere chi, come i giornalisti, fa soltanto il proprio mestiere, lasciando impuniti i veri responsabili della violazione del segreto. Non è lecito far pagare a molti l'insipienza di pochi.